

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

17

lunedì 22 agosto 2005

10 IN SCENA

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Che Storia

LENIN, STALIN, CEAUCESCU: OGGI SU RAITRE
«I MISTERI DEL COMUNISMO» E I SUOI LATI OSCURI

Un reportage televisivo su aspetti del comunismo poco conosciuti, misteriosi, tenuti nell'ombra, e che si avvale di documenti segreti dagli archivi dei Paesi dell'ex blocco comunista. Stasera alle 21 su Raitre va in onda la prima puntata del nuovo ciclo «La grande Storia», a cura di Pasquale D'Alessandro e Luigi Bizzarri, e la puntata di oggi si intitola «I misteri del comunismo». Ha curato la regia, la produzione, e ha scritto i testi Marco Dolcetta, con la consulenza del direttore della rivista francese Les Annales Marc Ferro, e



nel programma si parla del mausoleo di Lenin, il culto del leader della Rivoluzione sovietica, dell'Istituto per il cervello di Lenin, cervello che è tuttora oggetto di leggende intrecciate alla storia autentica. Si parla anche di Trotsky, del mito di Stalin che sostituirà e soffocherà quello di Lenin. Si parla anche della «Legge dei senza Dio militanti», ovvero della persecuzione religiosa attingente a documenti e filmati inediti, crudeli e sconcertanti. Così come si parla anche di magia e di occultismo nel comunismo lontano dallo sguardo accentratore di Mosca, in Paesi come Cuba, la Romania, la Corea, la Cambogia. Nel suo programma Dolcetta affronta infatti temi oscuri come il cercare di capire chi era davvero il dittatore romeno Ceausescu, come poté, Pol Pot dominare e terrorizzare la Cambogia. E come si arriva alla mitizzazione del leader nord coreano Kim il Sung.

SCANDALI DA RIDERE Cosa dirà un comico come Vergassola su questa estate di finanziari ed sms? «Intercettate anche me sennò mia moglie mi lascia», invoca. Poi si fa serio, parla di libertà e morale pubblica, ma alla fine smentisce tutto «a prescindere»

di Alberto Gedda

Q

uesta è un'estate nel segno del telefono, anzi del telefonino, con scalate finanziarie, baci in fronte, pacchi e contropacchi. Se non fosse un dramma di illeciti, ci sarebbe di che ridere come in un film di Totò. O in uno spettacolo comico, magari graffiante e stiletante com'è nel costume di uno dei «satiri» più popolari: Dario Ver-



Il governatore della Banca d'Italia Fazio con, alla sua sinistra, Fiorani: due protagonisti di questa estate di manovre finanziarie e intercettazioni telefoniche; nella foto sotto Dario Vergassola

Vergassola e la cimice di Berlusconi

gassola.

Caro Vergassola, son tempi da gossippari: solo che non si parla di corna e cellulite ma di presunti finanziari, presunti controllori, presunti statisti e, sembra, vere intercettazioni. Che dire?

Intanto c'è da dire che quest'intervista non sarà quella che lei sta scrivendo perché sarà intercettata da qualche centrale e così, tanto per cominciare e mettersi al sicuro, viva Berlusconi. Salutiamo tutti quelli che sono in ascolto e ci scusiamo con loro per quest'intervista che è per l'Unità. Cosa che marca decisamente male.

Teme il grande orecchio?

Spero vivamente di essere intercettato sennò vuol dire che non conto niente e mia moglie mi lascia, gli amici non mi considerano più. L'immagine più bella delle intercettazioni è di qualche anno fa, quando Berlusconi disse di essere stato intercettato e tirò fuori da sotto il tavolo una cimice che sembrava il pulsante della Politstil, fantastico! La prima cimice a valvole, venduta direttamente con il tavolo perché non sapevano dove metterla. Da allora ad oggi di intercettazioni ne sono passate sotto i ponti radio. Però c'è da dire che quando con le intercettazioni riescono a trovare qualcosa, lo scandalo non è quanto si è scoperto ma come lo si è scoperto. È una cosa che lascia perplessi.

Perplessi?

Bè, insomma, da gente normale che vorrebbe vivere in un Paese normale dico almeno perplessi. Come quando leggi quanto avrebbe dichiarato il nostro premier Berlusconi, secondo il quale sarebbe meglio avere un assassino in libertà piuttosto che essere controllati, con meno privacy. Se le città sono piene di telecamere per i ladri e gli ubriacconi, non vedo perché si debba lasciare un assassino libero per non doverlo intercettare, magari insieme a qualche buon signore ricco e potente. La destra, sino ad oggi, ha sostenuto che se uno non ha niente da nascondere non deve temere i controlli. E allora cosa temono adesso?

Controlli senza limiti?

Non scherziamo. Io ho sempre sostenuto che ognuno dev'essere libero di farsi i fatti propri, senza ledere gli altri, ci mancherebbe! Quel che però si è rivelato inutile, e persino stupido, è stato il riportare sui giornali gli sms fra Anna Falchi e il marito Ricucci, cosa del tutto ingiusta. Però se poi parlo di Opa e altre storie del genere è giusto intercettare, indagare.

Abbiamo imparato che «scalata» non vuol soltanto dire una gita in quota.

L'altro giorno ero con lo scrittore Maurizio Maggiani sui monti della Garfagnana, ma non abbiamo telefonato a banchieri o immobiliari. E poi abbiamo anche conosciuto un nuovo quartetto (Fazio, Fiorani, Gnutti, Ricucci) che non è davvero male. Senza voler fare le analisi «lombrosiane» proposte da Grillo in merito alle loro facce, c'è comunque da capire perché non vogliono farli entrare nel salotto buono della politica, dell'economia. Io sono più tollerante di Beppe, forse perché c'era anche Tanzi nel salotto buono e ci ho rimesso 8.000 euro di risparmi.

Torniamo al bisogno di sicurezza.

Berlusconi dice che per la sicurezza nazionale dev'essere fatto di tutto, come gli ha insegnato il suo amico Blair: così si spara ad un ragazzo in metropolitana perché, forse, assomigliava di profilo a qualcuno e correva perché aveva perso il treno. Bum bum e via, con qualche scusa alla famiglia. Ma se ammetti che si spari, che ci siano meno garanzie, più restrizioni, deficit di libertà, perché poi non lasci fare ai giudici il loro lavoro che si avvale anche delle intercettazioni, cosa che fanno da un mucchio di anni? Domanda retorica?

A proposito di retorica: sono arrivate «lezioni» di moralità ai ds.

Un'altra dimostrazione dell'importanza strategi-

ca, per il potere, di avere a disposizione mezzi di informazione che smussano e limano a piacimento. Del manovratore di turno.

Lo farebbe un monologo sulle intercettazioni?

Mi piacerebbe ma ho poca dimestichezza con i salotti buoni, con la gente ricca. Io arrivo da una famiglia povera: mia mamma andava a servizio da un avvocato a La Spezia ed è morta una notte per un attacco di asma, sola, come una povera donna onesta: non ci telefonò per non svegliare il bambino e perché io non avevo la macchina. Gente riservata, che non chiamava il dottore per non importunare. Ora non ci si vergogna più di nulla: non credo che riuscirei a fare uno spettacolo su un mondo incredibile, fatto di pochezze che non ti aspetteresti da personaggi importanti, che immaginavi pervasi da un'aura di rispettabilità. Poi scopri che parlano come i personaggi più becchi dei film di Sordi. Senza moralità, con l'unico obiettivo di tirare a fare banco, con un'arroganza, una supponenza incredibili. Non conta nulla se non i soldi. Non mi troverei a parlarne: mi farebbe persino schifo.

Rassegnazione?

È vero che in giro impera la filosofia del grande fratello, ma è altrettanto vero che c'è un enorme bisogno di moralità: se arrivasse un leader illu-

CINEMA L'operaio ucciso dalle Br nel '79
Sosia di Pertini cercasi
per piccola parte
in film su Guido Rossa

■ Sosia di Sandro Pertini cercasi. Giuseppe Ferrara sta girando a Genova un film su Guido Rossa, l'operaio sindacalista dell'Italsider che le Brigate Rosse assassinarono in un agguato all'alba nel 1979. Ai suoi funerali parteciparono 250 mila persone tra i quali Berlinguer, Natta e l'allora presidente della Repubblica Pertini. Il regista vuole che Pertini ci sia: chi lo interpreti dovrà partecipare alla scena del funerale, abbracciare la vedova di Guido Rossa, dire un paio di battute. E somigliare molto all'uomo politico socialista. Il titolo provvisorio della pellicola è *Guido che sfidò le Brigate Rosse*, gli interpreti sono Massimo Ghini nel ruolo dell'operaio ucciso Anna Galiena in quello di sua moglie, Marco Tognazzi nella parte del brigatista Riccardo Dura.



Luca Zingaretti



chi è Vergassola

Cabarettista nato a La Spezia nel 1957, Dario Vergassola ha debuttato nello spettacolo nella rassegna diretta da Giorgio Gaber «Professione Comico». Vincitore del festival di San Scemo nel '92, autore e attore di spettacoli teatrali come *Bimbi belli* nel '93 con Stefano Nesei, di *La vita è un lampo* nel '94, parte della sua vita scorre in tv: è interprete e coautore del programma *Tenera è la notte* di Raidue (196-97), lo avete visto spesso ospite del *Maurizio Costanzo Show*, *Mai dire goall*, *Quelli che il calcio*, lo si è visto a *Zelig*, ma ha fatto molto altro che non stiamo qui a elencarvi.

minato, con le palle, può iniziare un'era meravigliosa. Oggi invece si parla di politica come se tutto fosse un gossip, altro che ideologie: i partiti come trasmissioni televisive da far condurre da Tizio o Caio. A proposito: l'unico titolato a presentare i «pacchi» in Rai sarei, naturalmente, io per simpatia, verve, e improvvisazione. Giusto?

Se lo dice lei...

Massi, lo dico io: tanto poi tutto sarà manipolato, anche quest'intervista nella quale comunque non mi riconosco. A prescindere.

ATTORI Girerà altri due episodi, poi stop. Ripresentato per Don Puglisi
Zingaretti: basta fare Montalbano

Ancora due episodi, poi Luca Zingaretti non impersonerà più il commissario Montalbano creato sulla carta da Andrea Camilleri e diventato, con il volto dell'attore, protagonista di fiction. «A ottobre inizieremo le riprese dei due ultimi episodi, dopodiché mi defilerò - ha infatti annunciato al Vasto Film Festival Zingaretti - Del resto occorre saper uscire di scena al momento giusto. È stata un'avventura fantastica, ma c'è un proverbio cinese che dice: se un arcobaleno durasse un'ora e mezza nessuno lo guarderebbe più». L'attore ne ha parlato mentre si prepara ad andare a Venezia, dove è uno dei protagonisti del film in concorso di Roberto Faenza *I giorni dell'abbandono* (con Margherita Buy, dall'omonimo romanzo della scrittrice Elsa Ferrante). E se in laguna Zingaretti corre per un riconoscimento, un premio lo ha ottenuto questa estate alla 40ma edizione del festival di Karlovy Vary, nella Repubblica Ceca, come

migliore interpretazione nel ruolo di don Puglisi in *Alla Luce del sole*, il film sul sacerdote siciliano e la sua lotta alla mafia a Palermo girato sempre da Roberto Faenza. Un riconoscimento che ha diviso ex-aequo con l'attore israeliano Uri Gavriel che incarna, in *Eize Makom nifla* («Che posto meraviglioso!»), la parte di un ex-poliziotto divenuto controllore di prostitute per conto di un boss di Tel Aviv.

Sempre al festival di Karlovy Vary è da segnalare il premio per la migliore interpretazione femminile all'ottantacinquenne Krystyna Feldman, veterana della scena polacca. Questa volta il suo compito è apparso particolarmente arduo in quanto chiamata a dare corpo ad un uomo, il pittore naïf Epifan Drowniak detto Nikifor (1895-1968), nel film che ha vinto il maggior premio della rassegna e quello per la migliore regia: *Mój Nikifor* («Io Nikifor») diretto da Krzysztof Krauze. **Umberto Rossi**